sto argomento le teorie assolute; lasciamo che i fatti consiglino. Quando le occupazioni sono legittime, quando cioè sono fatte in nome della civiltà con mezzi legittimi, e quando fossero suffragate da una vera ed effettiva necessità, esse dovrebbero ammettersi non soltanto come rispondenti agli interersi economici del paese, ma anche ad interessi d'ordine superiore. E a questo proposito permettete, o signori, di dire che nella tutela, che io domando, dell'azione privata degli italiani, vi è non soltanto una questione d'interesse commerciale, industriale, economico, ma anche per l'Italia, per lo Stato, una grande questione di incivilimento. Noi non possiamo certamente rassegnarci ad essere esclusi da questo movimento di civiltà, nel quale vediamo agitarsi il mondo delle nazioni; non possiamo rassegnarci a stare colle braccia al sen conserte, muti ed inerti spettatori, avendo la coscienza della nostra forza costituita, rispettabile e rispettata.

Soprattutto è dovere del Governo del Re, rappresentante uno Stato che ha la coscienza della sua forza, mantenere alto dovunque il prestigio del nome italiano.

Perciò, se mai la necessità volesse che il Governo del mio paese sentisse l'obbligo di tutelare gli interessi nazionali con qualche fatto di occupazione territoriale, io non saprei condannarlo, come lo vorrebbe condannato, in nome di una teoria assoluta, l'onorevole Parenzo.

Io invoco, o signori, dal Parlamento per il Governo del Re la massima libertà a questo proposito, e quando noi siamo sicuri e certi che egli è dominato dalla coscienza del suo dovere di effettiva tutela del nome italiano, della libertà, della sicurezza degl'italiani, obbedienti agli impulsi dell'intraprendente genio nazionale; quando noi siamo convinti che egli ha il sentimento di questo dovere, e del diritto di far valere questo suo dovere a qualunque costo, in faccia a chiunque, noi dobbiamo lasciare la massima libertà d'azione al Governo.

Solamente credo che abbiamo preventivamente il diritto di domandargli quali siano i suoi intendimenti in proposito.

E quindi, signori, senza prolungare un discorso che diverrebbe inutile, io enuncio formalmente queste domande:

" Quali sono gli intendimenti del Governo del Re intorno ai modi di efficacemente provvedere alla tutela della attività coloniale degli italiani, specialmente nelle regioni africane?

" Quali i suoi intendimenti nella eventuale necessità di occupazioni territoriali per la tutela degli interessi coloniali d'Italia? "

Io accenno specialmente alle regioni africane; e la ragione è evidente.

Tutte le nazioni civili hanno spiegata una gara unica nella storia, attaccando a destra ed a sinistra il mondo nero, il continente africano. Il cerchio di ferro si va restringendo; unico spiraglio rimane sulla costa settentrionale di fronte all'Italia, il cui punto principale è come il vertice di un triangolo che ha per base una linea da Taranto a Siracusa. Strano davvero sarebbe che l'Italia sola rimanesse esclusa dal nuovo campo aperto all'azione incivilitrice, e che sta alle sue porte.

Del resto non intendo qui, perchè non credo il momento adatto, di formulare desiderii e voti che potrebbero pregiudicare l'azione del Governo.

Non entro nell'Eritreo. Attenderò, lasciando la parola ai fatti: riservo il mio giudizio a suo tempo, e confido nella serietà dei propositi, nella giustizia e utilità degli intenti.

Ripeto che io stimo si debba lasciare al Governo piena libertà d'azione, purchè sieno chiari gli intendimenti suoi circa il modo di adempiere i suoi doveri di tutela nazionale, di severo mantenimento e di severa rivendicazione del nome italiano.

Con questo, o signori, io chiudo il mio dire; e soltanto mi permetto di fare un'ultima raccomandazione (che del resto stimo superflua) al Governo; cioè che il Governo del Re si rammenti l'antico dettame della sapienza giuridica che il nostro Romagnosi applicava alla politica: " *vigilantibus jura succurrunt.* " Se lasciate passare il momento anche il diritto si può smarrire. Ho detto. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Camporeale per fatto personale.

Di Camporeale. Non dico che due sole parole per fatto personale, al quale mi ha dato occasione l'onorevole Parenzo, che mi pare abbia male interpretato le mie parole. Se ho bene udito, mi pare ch'egli abbia detto avere io voluto quasi gittare il ridicolo sopra alcune dottrine scientifiche professate dall'onorevole ministro.

Nulla fu più lontano di questa intenzione dal mio pensiero; poichè ho troppo rispetto per l'illustre uomo che è a capo del dicastero degli esteri, e per le dottrine nobilissime di cui egli è il più illustre apostolo. Dissi anzi che la grande e meritata fama che egli gode, appunto per questo suo apostolato nel mondo, è una gloria per l'Italia. Posso credere non efficaci le sue dottrine quando